

Tasso ritratto da Orazio

Antonio Vannugli

Nella celebre lettera scritta da Roma al fratello Carlo il 20 febbraio 1823, Giacomo Leopardi descriveva la solitaria passeggiata compiuta a Sant'Onofrio sul Gianicolo: «Venerdì 15 (...) fui a visitare il sepolcro del Tasso, e ci plansi». La «pietra larga e lunga circa un palmo e mezzo, e posta in un cantoncino d'una chiesuccia» che tanto commosse Leopardi - cioè la lapide dedicata all'autore della *Gerusalemme liberata* dai fratelli nel 1601 e oggi esposta nelle stanze dell'attiguo museo, le stesse del convento dov'era morto il 25 aprile 1595 - non era però l'unico ricordo presente nella chiesa dove le sue spoglie avevano trovato sepoltura. Vi si aggiungeva infatti il semplice monumento senza data, tuttora esistente in controcacciata a sinistra della porta. Insieme al ritratto su lavagna che lo decora, quel sobrio ma duraturo omaggio postumo è ricordato per la prima volta, senza nomi, in un'anonima guida manoscritta di Roma, com-

Memoriale. Il monumento di Torquato Tasso nella controcacciata della chiesa di Sant'Onofrio a Roma, con il ritratto del poeta realizzato su lavagna da Orazio Borgianni e l'iscrizione commemorativa composta dal cardinale ferrarese Bonifacio Bevilacqua



«Marmi illustri, o Borgianni, in alto sito, Ove t'hai dipinto, anzi scolpito»

pilata tra il 1615 e il 1622 e conservata nella Biblioteca Casanatense; è solo grazie al *Synthesma Vetustatis* dell'annalista romano Niccolò Angelo Caferrì, stampato nel 1667, che lo sappiamo compiuto nel 1608. L'identità di chi lo fece realizzare, il cardinale ferrarese Bonifacio Bevilacqua, è invece già indicata nell'iscrizione, da lui stesso composta, che lo accompagna. In patria, i suoi genitori erano stati amici del Tasso e abbondano le testimonianze delle colte frequentazioni che Bevilacqua coltivò nella Roma del suo tempo, come dell'amore che professò per musica, pittura e belle lettere.

L'affascinante ritratto ovale (cm 67x47) nella memoria funebre vale a smentire la tradizione romantica di un Tasso dall'aspetto ispirato emaciato e sofferente. Anzi esso coincide in pieno sia con il ritratto letterario lasciatici dal biografo Giovanni Battista Manso sia con la più sommaria descrizione che Torquato stesso, prigioniero in Sant'Anna, dette di sé scrivendo nel 1582 all'amico Curzio Ardizio: «perciò ch'io son grande e grosso, come sapete». Recando ben visibile in mano un volumetto in sedicesimo, il poeta ci guarda un po' di sbieco, con un'espressione appena beffarda, quasi democritea.

Nel 2009, visitando Sant'Onofrio, mi avvidi che il ritratto non poteva spettare ad altri che allo pseudo-caravaggesco romano Orazio Borgianni. Il taglio dell'immagine, l'impasto pittorico denso e carico alla veneziana, il riflesso della corona d'alloro sulla fronte, l'esibizione ostentata dell'attributo librario, l'*humor sanguigno* e l'am-

miccante inclinazione in avanti della figura trovavano infatti inoppugnabili confronti nei pochi ritratti di Borgianni pervenuti, tutti databili attorno al 1610: dal *Tommaso Laureti* all'*Autoritratto*, entrambi presso l'Accademia di San Luca, all'ignoto *Architetto* della Pinacoteca di Monaco, forse il fratello Giulio Scalzo creatore dei Quattro Canti a Palermo.

Non sappiamo se Orazio, che era nato nel 1574, incontrò mai il Tasso prima di partire per la Spagna, dove si recò in cerca di fortuna tra il 1597 e il 1600 e da dove sarebbe tornato, vedovo e disilluso, tra il 1605 e il 1606. È però certo che al rientro a Roma si inserì immediatamente sia nella comunità artistica, stringendo amicizia con il veneziano Carlo Saraceni e condividendone cordate e diatribe in seno all'Accademia di San Luca, sia in quella letteraria, figurando proprio nel 1608 tra i membri dell'erudita Accademia degli Umoreisti. Fondata nel 1600 per iniziativa del nobile Paolo Mancini, nonno delle nipoti del cardinale Mazzarino, al tempo della sua fioritura essa annoverò con Tassoni Marino e Guarini - quest'ultimo destinatario di un famoso ritratto perduto del nostro Borgianni - il fiore della poesia baroc-

LA MOSTRA A ROMA

Palazzo Barberini.

Orazio Borgianni. Un genio inquieto nella Roma di Caravaggio è il titolo della mostra a cura di Gianni Papi aperta a Palazzo Barberini di Roma fino al 1° novembre. È la prima rassegna monografica dedicata a Borgianni (1574-1616) ed è divisa in due sezioni: nella prima sono esposte 18 opere autografe del maestro, che tratteggiano la sua vicenda artistica tra Roma e la Spagna; nella seconda, 17 opere documentano i pittori coevi che subirono la sua influenza. Info: www.barberinicorsini.org



ca italiana. Né Orazio fu l'unico artista ad esservi ammesso: nelle sue file l'associazione poté infatti contare anche sul titolare della principale bottega attiva in città al volgere del secolo, il Cavalier d'Arpino. Escluso lui, al tempo ancora operato di incarichi, a chi meglio di Borgianni il cardinale Bevilacqua avrebbe potuto rivolgersi per la pietosa incombenza?

Avesse o no conosciuto il Tasso, dopo tanti anni il pittore non dovette trovare miglior soluzione che ispirarsi, non foss'altro per rinfrescarsi la memoria, a una delle sue *verae effigies* in circolazione, se non al ritrattino inciso che corredda, già laureato, il frontespizio della *Conquistata* dedicata nel 1593 all'ultimo mecenate e poi erede del poeta, quel cardinal nipote Cinzio Aldobrandini che presto sarebbe divenuto uno dei protettori di Bevilacqua in curia. Borgianni invertì la direzione dell'effigie per rivolgerne lo sguardo verso il centro della navata invece che verso la parete, e per ridar vita al defunto ne inclinò l'eretta e impettita postura.

L'entusiasmo per la scoperta indusse a parlarne in pubblico appena se ne presentò l'occasione: una conferenza che nel marzo 2010, su invito di Silvia Danesi Squarzina, si tenne alla Sapienza agli studenti del dottorato in Storia dell'arte e a cui intervennero diversi colleghi e, ben più numerosi, gli allievi dei corsi di laurea e specializzazione. Conferenza che si ebbe l'onore di ripetersi nel 2013 alle Università di Palermo e per Stranieri di Perugia, qui all'interno di un ciclo il cui programma è tuttora consultabile in rete.

Ma l'attribuzione, già da sé incontrovertibile, è in realtà un'aggiunta documentata ai circa 85 numeri che formano l'attuale catalogo di Borgianni. La prova si cela in un libro pubblicato nel 1623 ed è giunto il momento di renderla nota, senza continuare a rinviarne la diffusione alla monografia che si ha in preparazione sul pittore. A offrirlo è Tommaso Stigliani, poeta che ebbe rapporti conflittuali tanto con Marino quanto con gli Umoreisti in generale ed è noto anche per il ritratto che gli disegnò e nel 1625 gli incise Ottavio Leoni, principe del genere nella Roma di primo Seicento. Nella riedizione accresciuta del suo *Canzoniero*, Stigliani include ben cinque sonetti «In morte del Signor Torquato Tasso», l'ultimo dei quali è appunto dedicato «Al Signor Orazio Borgianni», anch'egli ormai defunto da tempo. Il testo parla da sé: «Quand'io pensava in riveder del morto/ Tasso l'ossa famose al Tebro in lito/ Lagrimarlo non pur di vita uscito/ Ma in troppo vil sepolcro ascoso a torto:// Trovo che l'anno in sen chiuso, ed assorbato/ Marmi illustri, o Borgianni, in alto sito./ Ove t'hai dipinto, anzi scolpito./ Sì ch'egli è per tua man quasi risorto:// Anzi è in tutto rinato, e si vivace./ Che quanto il corpo ver mi dà dolore./ Tanto il finto mi dà conforto, e pace.// Dunque appiè vi s'incida un tal tenore./ Qui duo Tassi, un estinto, e un vivo giace./ Ma l'estinto stà dentro, e'l vivo è fuore».

Reyes è e fonde

Gabi Scardi

LA DONAZIONE DI CARLO DEL BRAVO AGLI UFFIZI



445 opere. La collezione di Carlo Del Bravo (1936-2017) - professore di storia dell'arte all'Università di Firenze ed esperto del Rinascimento e dell'arte toscana di Otto e Novecento - è stata donata agli Uffizi. La donazione («una delle più importanti e consistenti destinate ai musei fiorentini» ha dichiarato il direttore degli Uffizi Eike Schmidt) conta 455 opere tra dipinti, disegni e sculture dal XVI al XXI secolo e comprende lo spettacolo *San Giovannino* del Rosso Fiorentino e capolavori del Tribolo, di Jacopo Vignali, Giovanni Battista Foggini, Ingres, Pio Fedeli, Giuseppe Bezzuoli e altri. Il lascito è stato reso possibile grazie alla generosità e lungimiranza del suo allievo ed erede Lorenzo Gnocchi, anch'egli professore all'ateneo fiorentino

I Museo Tinguely d per volontà di N Phalle e disegnato per ospitare un an sculture meccaniche svizzero, ospita da a stre dedicate a per quali sia possibile un'affinità rispetto alla pratica di Tin Dopo Jerome Zing Is, Lois Weinberg Kantor è ora la v maggiori artisti me sente, Pedro Reyes

Nato nel 1972, a mazione, Reyes che, mettendo i coinvolgenti e di simbolico, l'arte po re ciò che tocca. P l'artista ha dedica getti al tema delle fusione mina la p sce al perpetrarsi prusi ovunque, gravità nel suo esempio, il suo P - Pale al posto de ste, con le sue campagna per commercio dell L'artista ottiene dini di Culiacán, me centro della v narcotraffico, 15 in cambio conse cher con cui con elettronico, risp loro desiderio. I armi pubblicam tante pale, ch presso la popo vengano utilizz alberni nella città Tra i princi Reyes c'è *Disarm* caso all'origine migliaia di arm strate dal Minis messicano ai tra L'artista ottiene zare e, tramite zioso lavoro c grande numero trasforma in st funzionanti. Si versione che vec ti di morte fess dialoghi e di sc municazione c guaggi e front di questi strum essere suonat primo concert ne. Una serie su de dispositivi c attivati mecca



Installazione. F